

La mobilità dei confini nel tempo

Giuseppe Albertoni

“Come veramente sia la città sotto questo fitto involucro di segni, cosa contenga o nasconda, l'uomo esce da Tamara senza averlo saputo. Fuori s'estende la terra vuota fino all'orizzonte, s'apre il cielo dove corrono le nuvole. Nella forma che il caso e il vento danno alle nuvole l'uomo è già intento a riconoscere figure: un veliero, una mano, un elefante ...”¹

Queste sono le parole con cui il Marco Polo visionario di Italo Calvino descrive a Kublai Kan una delle “città invisibili” da lui visitate. La vaghezza di confini della città di Tamara, il suo essere ricoperta di un involucro di segni, potrebbero essere assunti come metafora della storia, vero e proprio infinito labirinto di infinite tracce. La tendenza dell'uomo a riconoscere figure nella casualità delle forme delle nuvole, poi, ben sintetizza la volontà dello storico di ricercare un ordine in una realtà di cui egli ha solo un'immagine trasmessa. Lo storico infatti per tentare di “ricercar figure” nel passato molto spesso deve far ricorso a concetti a loro volta assai ambigui e polivalenti. Tra questi io inserirei senz'altro quello di regione.

Al termine regione in genere diamo un significato puramente geografico o politico-geografico, ma siamo portati a considerare l'area che esso designa molto spesso in senso storico.

Frequentemente, perciò, vengono impostate ricerche a carattere locale partendo da una nozione tratta da una realtà istituzionale odierna, creando in tal modo un pericoloso errore di prospettiva storica.

Per questo motivo ritengo che sia assai utile richiamare brevemente alcuni aspetti del dibattito sulla storia locale sviluppatosi nella storiografia contemporanea, soprattutto di area francese, per cercare di riflettere su quale sia il senso della storia regionale oggi.

In Francia nei primi decenni del '900, come reazione al dominio della storiografia positivista, vi fu un ampio dibattito sui principi della ricerca storica. Si sentiva soprattutto il bisogno di dialogare maggiormente con le “nuove scienze” che in quell'epoca venivano ad affermarsi: la sociologia, le scienze sociali, la geografia antropica, l'antropologia e la psicologia. Esse erano rappresentate da riviste combattive (“*Annales de Géographie*”; “*Revue de Synthèse historique*”; “*Année Sociologique*”) che mettevano in discus-

1 I. CALVINO, *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1972, p. 22.

sione la legittimità stessa della ricerca storiografica.² Una reazione positiva a quest'attacco, nel senso della ricerca di un dialogo con le nuove discipline, non si ebbe tanto nell'ambito accademico parigino, quanto all'interno di un gruppo di giovani studiosi legati alla periferica Università di Strasburgo. Nel 1929 infatti Lucien Febvre e Marc Bloch fondarono le "Annales d'Histoire Économique et Sociale", rivista che ha avuto un ruolo fondamentale nel rinnovamento della storiografia europea.

Le "Annales" nascevano dall'esigenza di andare al di là delle specializzazioni, spingendo gli studiosi delle varie discipline a dialogare fra loro. Esse raccoglievano in parte l'eredità della "Revue de Synthèse Historique" fondata nel 1900 dal filosofo Henri Berr.

Febvre, Bloch ed i loro "compagni d'avventura" erano convinti che bisognasse trasformare i singoli settori delle scienze sociali in una rete di saperi applicati. Gli studi di storia locale si prestavano particolarmente a questo rinnovamento metodologico, offrendo un ambito di ricerca non troppo vasto, più facilmente verificabile. Per la prima volta veniva sottolineato come il ricercatore, e nella fattispecie lo storico, non dovesse essere prigioniero nella sua ricerca di limiti già prefissati, ma che egli, di volta in volta, avrebbe dovuto costruire, a seconda dei problemi iniziali, il proprio campo di ricerca. Particolarmente importante a tal proposito è un'affermazione di Marc Bloch, riportata in una sua monografia giovanile non a caso di storia regionale, e cioè *L'Île de France*, pubblicata nel 1913: "L'Île de France del linguista non si confonde con quella dell'archeologo né con quella (...) dei trattati di geologia (...). I limiti del campo di osservazione devono variare con l'oggetto osservato (...). Non esistono dei quadri regionali già dati di cui lo storico possa accontentarsi. A seconda dei quesiti che si pone dovrà costruire lui stesso la sua regione."³

Questo passo a mio avviso è di importanza fondamentale: ci mostra come Bloch, ben prima dell'esperienza delle "Annales", abbia posto le basi teoriche per una nuova "storia regionale", per la quale la regione non sia un *a priori*, ma un'area che costruisce i suoi limiti con il progredire della ricerca stessa. Si badi bene, ciò non significa non potere svolgere ricerche omogenee per aree geografico-politiche odierne; ciò significa che i confini dell'area presa in esame non devono mai essere considerati anche i confini *tout-court* della ricerca.⁴

Le riflessioni di Marc Bloch sulla storia regionale nascevano su un fertile terreno preparato dalla già citata rivista di H.Berr. Su di essa infatti nel

2 Per una panoramica completa del dibattito avvenuto in Francia in ambito storiografico si vedano: G.GEMELLI, *Storia e scienze sociali: le "Annales" nella cultura francese degli anni Trenta* e G.HUPPERT, *Storia e scienze sociali: Bloch, Febvre e le prime "Annales" in: Il mondo contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, vol. X, Tomo 2, p. 708-733, 734-750.

3 Cfr. G.GEMELLI, *Storia e scienze sociali*, cit. p. 714.

4 Per una trattazione più dettagliata rimando all'esemplificazione riportata nella parte finale del presente saggio.

1901 era stato pubblicato un articolo di M. Dumoulin, intitolato *Choses à faire* che, in polemica con la storiografia positivista dei Langlois, Seignobos e Bourgeois, poneva le basi di una nuova serie di studi di storia locale e regionale che andassero al di là della mera erudizione o della "histoire-bataille". Tra i frutti maggiori di queste nuove ricerche, oltre all'opera di Bloch, va ricordata l'altrettanto importante monografia sulla Franca Contea di Lucien Febvre, pubblicata nel 1911 con il titolo di *Notes et documents sur la Réforme et l'Inquisition en Franche Comté*. In essa la Franca Contea è vista come un "personaggio storico collettivo" di cui vengono messi in luce i diversi aspetti sociali, economici e le loro interazioni, in contrasto con una storiografia dominante attenta solo alla storia politica e alle classi dirigenti. Ciò che maggiormente differenzia la ricerca di Febvre da quella di Bloch è il largo spazio lasciato dal primo alla geografia umana, disciplina che sempre egli cercò di coniugare alla storia.

Sarà però soprattutto con la prima serie delle "Annales", fino circa al 1940, che gli studi di storia locale si rinnoveranno notevolmente seguendo il solco tracciato da Bloch e Febvre. Tra le diverse ricerche pubblicate dalle "Annales" in questi anni, ve ne sono anche due della storica Lucie Varga pubblicate nel 1936 e nel 1939, che riguardano il Vorarlberg e la Val Badia.⁵ Dopo la seconda Guerra Mondiale, la rivista fondata da Febvre e Bloch - quest'ultimo era morto nel 1944 fucilato dai nazisti in quanto ebreo e partigiano - modificò il suo titolo in "Annales. Economies. Sociétés. Civilisations", ma mantenne il suo ruolo di forza rinnovatrice della storiografia europea. Nel 1958 ospitò un articolo in cui Fernand Braudel precisava gli spunti teorici della sua ricerca storiografica; si trattava di *Histoire et sciences sociales. La longue durée*.⁶

Era un testo destinato ad aprire un fecondo dibattito anche in rapporto all'importante produzione storiografica del grande studioso francese. Infatti a partire dalla pubblicazione della prima edizione della ricerca di Braudel sull'età di Filippo II era venuto a porsi al centro del dibattito storiografico un nuovo concetto: la lunga durata.⁷ Che importanza può avere per la storia locale? Lo possiamo capire seguendo l'analisi sulla molteplicità dei "tempi" della storia svolta da Braudel nella prefazione a *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'epoca di Filippo II*.⁸ Qui egli distingue infatti tra "storia quasi immobile", che corrisponde ai rapporti tra uomo e ambiente; "storia

5 Per quanto riguarda i rapporti con la geografia si veda ad esempio L. FEBVRE, *La terre et l'évolution humaine*, Paris, Michel, 1922, tradotto in italiano da Einaudi. I saggi della Varga sono: L. VARGA, *Dans une vallée du Vorarlberg: D'avant-hier à aujourd'hui*, in: *Annales d'Histoire Economique et Sociale*, tome huitième, Paris, 1936; ID., *Sorcellerie d'hier. Enquête dans une vallée ladine*, in: *Annales d'Histoire Sociale*, tome premier, Paris, 1939.

6 Traduzione italiana in: F. BRAUDEL, *Scritti sulla storia*, Milano, Mondadori, 1973, p. 57-92.

7 F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Terza edizione, Torino, Einaudi, 1986.

8 F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, cit. p. XXVII-XXIX.

lentamente ritmata”, che si riferisce agli aspetti economico-sociali; “storia évéméntielle”, che corrisponde a ciò che Braudel definisce “la storia delle oscillazioni brevi, rapide, nervose”. Queste tre “storie” sottintendono anche tre tempi diversi: il tempo geografico, il tempo sociale ed il tempo individuale. Queste suddivisioni, riprese e specificate maggiormente poi nel saggio del '58, fecero e possono ancora far discutere. Esse però per la prima volta hanno sottolineato come anche il fattore centrale della storia, ovvero il tempo, non può essere considerato come un unico, bensì si dipana diversamente a seconda del soggetto a cui si riferisce. Ogni evento per Braudel può essere compreso solo se analizzato alla luce dei tre momenti della storia; la storia del breve periodo “è un mondo pericoloso (...), ma di cui avremo scongiurato i sortilegi ed i malefici fissando in anticipo quelle grandi correnti sotterranee, spesso silenziose, il cui senso si rivela soltanto quando si abbracciano ampi periodi di tempo”.⁹

Dal punto di vista della storia regionale queste osservazioni sono estremamente preziose; innanzitutto ci costringono a ragionare sempre anche in “termini geografici”, a considerare l'ambiente e quindi a riflettere storicamente sulla geografia; in secondo luogo ci ricordano sempre che anche una ricerca etnologica o folklorica, forse più di altre, deve essere sempre ricondotta ad una considerazione dei fenomeni di lunga durata. Nulla è più antico, e quindi ricco di storia, di ciò che sembra immobile.

Braudel però ha sempre richiamato l'attenzione sulla necessità di trovare il coraggio di affrontare la “grande storia”, di servirsi cioè delle ricerche locali per tentare poi l'analisi di ampio respiro. La storia regionale quindi, pur molto importante, rimane solo al primo livello di una ricerca compiuta. Di altro avviso è stato uno dei maggiori esponenti attuali delle “Annales” e cioè E. Le Roy Ladurie. Egli è stato considerato negli anni Settanta come un portabandiera della cosiddetta “microstoria”, di una storiografia che, partendo dall'analisi di spazi e di tempi particolarmente ristretti vuole studiare quegli aspetti della storia che altrimenti raramente trovano spazio nelle ricostruzioni storiografiche di più ampio raggio. In questo caso abbiamo una vera e propria ridefinizione della storia regionale o locale. Essa molto spesso è ed è stata una miniaturizzazione delle storie nazionali; in altre parole spesso consiste in ricerche su piccola scala dello stesso tenore di quelle che possono essere condotte su scala maggiore. La microstoria di Le Roy Ladurie si contrappone a tutto ciò, sottolineando maggiormente quanto già teorizzato da Marc Bloch nel citato saggio del 1913. Prendiamo ad esempio l'opera più famosa di Le Roy Ladurie, *Montaillou, village occitan de 1294 à 1324*.¹⁰ In essa lo storico parte dall'attività di un inquisitore dalla quale circo-

9 F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, cit., p. XXVIII.

10 Si veda la traduzione italiana: E. LE ROY LADURIE, *Storia di un paese: Montaillou*, Milano, Rizzoli, 1977.

11 Cfr. J. C. SCHMITT, *Il santo levriero. Guinefort guaritore di bambini*, Torino, Einaudi, 1982; *Id.*, *Re-*

l'area del villaggio di Montaillou. Dai documenti delle pratiche inquisitoriali, Le Roy Ladurie, comportandosi come un antropologo, ricostruisce i ritmi e i modi di vita dei contadini occitani. Dall'inquisizione all'etnografia, dunque, come recita il titolo dell'introduzione all'opera. In tale maniera l'indagine microregionale diventa un modo per poter cogliere in modo chiaro i diversi tempi della storia e ciò che in essi si manifesta. L'opera di Le Roy Ladurie può essere messa a capo della vera e propria "moda" della microstoria che, soprattutto in Francia e in Italia, è dilagata negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta. Non sempre gli studi "microstorici" sono stati veramente convincenti, riuscendo raramente a sondare in profondità il piccolo "cosmo" preso in esame. Forte è stata spesso la tentazione di cadere nel descrittivismo o nell'aneddotico. Tra i lavori più riusciti vanno ricordati, a mio avviso, gli studi di Jean-Claude Schmitt, che è riuscito a ricondurre gli studi del folklore ad una prospettiva storica, facendo riemergere i tempi lunghi della cultura popolare, e quelli, originali e a se stanti, di Edward P. Thompson.¹¹ Lo storico inglese, rielaborando le tecniche d'indagine dell'antropologia, è riuscito a porre le basi di una nuova storia sociale che, studiando fenomeni apparentemente marginali come le lettere anonime, il carnevale, le proteste per il prezzo del pane, la diffusione dell'orologio, giunge a rappresentare le "rivoluzioni nascoste" che determinano svolte storiche altrimenti impercettibili. Le ricerche di Le Roy Ladurie, Schmitt e Thompson, per quanto discutibili in alcuni loro aspetti, danno degli stimoli enormi a chi voglia studiare la storia locale senza voler rimanere ingabbiato nella pura erudizione e nel descrittivismo. Esse sono particolarmente feconde soprattutto per un'area come la nostra, per la quale vi è una lunga tradizione di studi folklorici, raramente condotti però attraverso analisi comparative o storico-sociali che permettono di cogliere le radici profonde della cultura popolare. In Italia negli ultimi decenni c'è stato un ampio rinnovamento della ricerca storiografica, anche su base locale, in cui i temi del dibattito sopra brevemente presentato sono stati rielaborati in modo originale e fecondo. Basti ricordare, a questo proposito, i numeri monografici di "Quaderni storici", le ricerche di storici come Ginzburg o Fumagalli oppure opere complessive come la *Storia d'Italia Einaudi*.

Innanzitutto non si può dimenticare il famoso saggio di Carlo Ginzburg intitolato *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in cui nel 1979 l'autore proponeva come metodologia di ricerca storica il paradigma indiziario, ponendo come citazione d'apertura del saggio questa significativa affermazione di Aby Warburg: "Dio è nel particolare".¹² Ginzburg infatti, usando il termine paradigma nell'accezione di Thomas Kuhn, ritiene che una delle principali modalità

ligione, folklore e società nell'Occidente medievale, Bari, Laterza, 1988; E.P. THOMPSON, Società patrizia, cultura plebea, Torino, Einaudi, 1981.

12 C. GINZBURG, Miti emblemici spie. Morfologia e storia, Torino, Einaudi, 1986, p. 158-209.

della conoscenza umana sia costituita dall'apprendimento attraverso indizi. La disciplina maggiormente caratterizzata da questo procedimento sarebbe la semeiotica medica; essa costituisce un modello di apprendimento che noi possiamo trovare in diverse epoche e in diverse forme, ma che va ricondotto al "gesto forse più antico della storia intellettuale del genere umano: quello del cacciatore accovacciato nel fango che scruta le tracce della preda."¹³ Sarebbe impossibile sintetizzare in breve tutte le suggestive pagine di Ginzburg; ritengo però che il modello di conoscenza storica proposto, estremamente discutibile in ambito teorico, possa apportare nuovi elementi per il nostro discorso. Esso ci fa riflettere sull'importanza anche degli elementi più marginali all'interno di una ricerca; inoltre ci suggerisce che nulla va preso come un dato di fatto, come qualcosa che non necessita di spiegazione, ma tutto è *semeion*. Certo, un approccio di questo tipo può spingere ad interpretazioni ardite, ma lo storico non deve mai dimenticare che, come un buon detective, se vuole giungere al suo scopo deve essere in grado di documentare ogni suo passaggio. Ecco che allora anche in questo caso la storia locale, non più localistica, particolarmente si presta, come lo stesso Ginzburg ha insegnato, a cogliere quei segni "irrelevanti" che possono spiegare la "grande storia".¹⁴

Se Ginzburg ha rinnovato in modo originale la ricerca storiografica avendo come referente soprattutto il dibattito delle "Annales", gli studi di storia regionale in Italia, per quanto riguarda il medioevo, hanno tratto nuova linfa anche dall'area tedesca grazie alle "scuole" di V.Fumagalli e di G.Tabacco, due tra i maggiori storici italiani del dopoguerra. Fumagalli, di cui potremmo citare come esempio di ricerca "regionale" esemplare *Terra e società nell'Italia padana*, è stato in grado di fondere gli insegnamenti di scuola francese con quelli che fanno capo agli studi di storia istituzionale e prosopografica svolti da Hlawitschka, Tellenbach ed altri.¹⁵

In questa maniera è riuscito a compiere importanti studi specialistici a livello locale, fondati su una precisa conoscenza del diritto, delle istituzioni e delle pratiche agricole medioevali, senza rinunciare però alla ricchezza di contenuti, tipica delle ricerche facenti capo alle "Annales". È stato in grado quindi di evitare ogni genericità, costruendo il proprio ambito di ricerca di volta in volta attraverso una analisi precisa delle fonti. In questa maniera, senza sovrapporre concetti odierni alla realtà medioevale, ha "creato" il proprio campo di indagine attraverso la ricerca stessa.

Un altro esempio di storia regionale particolarmente significativo è costituito a mio avviso dal volume sul Piemonte medioevale pubblicato in onore di

13 C.GINZBURG, *Miti emblemi*, cit., p. 169.

14 Si vedano ad esempio: C.GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976 e ID., *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1989.

15 V.FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana*, Torino, Einaudi, 1976.

Giovanni Tabacco.¹⁶ In esso gli allievi dello storico torinese svolgono una serie di ricerche locali secondo quella che loro definiscono come “lettura per situazioni” in modo tale da: “indagare, in un ambito di grandi e schematiche incoerenze, i meccanismi concreti attraverso cui si creano e si modificano le forme di organizzazione del potere e della società sul territorio, in una lunga vicenda di assorbimento e rielaborazione dei tanti flussi che, dal Sud come dal Nord, (...) attraversarono queste terre”.¹⁷ Anche in questo caso, sull'esempio delle magistrali ricerche di Tabacco e Violante, si rifiuta l'idea di una storia locale chiusa su se stessa, frutto di se stessa, vedendo invece nella comparazione, nel confronto con altre realtà, la linfa vitale della propria ricerca. I confini della regione odierna vengono tenuti solamente come referente, non sono mai però anche i limiti della ricerca.

Abbiamo visto dunque quanto sia problematico oggi cercare di svolgere ricerche di storia regionale che tengano conto degli stimoli derivati dal dibattito storiografico. Ritengo utile fare ora una breve esemplificazione, per vedere nel concreto come si possa agire. Ad esempio, è interessante menzionare alcuni dei problemi che si pongono a chi voglia studiare la storia medioevale del Sud Tirolo. Innanzitutto chiaramente si parte dalla constatazione dell'arbitrarietà dell'uso dei confini odierni del Sud Tirolo rispetto alla situazione “geo-politica” medioevale. Ma anche il concetto di medioevo si dimostra subito troppo generico: è necessario riconsiderare i confini dell'area che intendiamo studiare con periodizzazioni molto più precise. Inoltre non dobbiamo dimenticare un aspetto fondamentale della morfologia dei poteri medioevali e cioè il lento passaggio da una concezione personale ad una territoriale del potere.¹⁸ Infatti il concetto di territorialità del potere, che noi oggi diamo spesso per scontato, si afferma relativamente tardi e rimane lungamente ambiguo.

Non è questa la sede per riprendere il vivace dibattito che su questi temi c'è stato nell'ambito della medievistica degli ultimi cinquant'anni. È però ormai un dato acquisito il rifiuto del classico schema della “piramide feudale”, raramente corrispondente alla realtà del tempo, e la sua sostituzione con il concetto di pluralità di poteri signorili, grazie al quale riusciamo a cogliere la reale complessità dei poteri medioevali.¹⁹

16 Piemonte medioevale. Forme del potere e della società, Torino, Einaudi, 1985.

17 Piemonte medioevale, cit., p. XI-XII.

18 Si veda come inquadramento generale a tal proposito: G.TABACCO, Il Feudalesimo, in: Storia delle idee politiche, economiche e sociali, Torino, UTET, 1983, vol. 2, p. 55-115.

19 Tra i tanti importanti contributi sullo sviluppo signorile possiamo ricordare tra le opere che hanno avviato rilevanti dibattiti: R.BOUTRUCHE, Signoria e feudalismo, 1968-70, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1971-74; O.BRUNNER, Terra e potere, 1959, trad. it., Milano, Giuffrè, 1983; H.KELLER, Adels-herrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien, Tübingen, Niemeyer, 1979; A.HAVERKAMP, Herrschaftsformen der Frühstaufer in Reichsitalien, Stuttgart, Hiersemann, 1970-71; H.MITTEIS, Le strutture giuridiche e politiche dell'età feudale, 1955, trad. it. Brescia, Morcelliana, 1962; C.G.MOR-H.SCHMIDINGER, I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo, Bologna, 1979; G.TABACCO, Egoemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano, Torino, Einaudi, 1979.

Anche per l'area geografica degli odierni Tirolo, Sud Tirolo e Trentino è stata avviata ormai da diversi anni una proficua revisione dei concetti cardine delle istituzioni medievali impedendo finalmente un uso astorico e strumentale di realtà politico-geografiche odierne.²⁰

Quindi forse proprio al medievista, per la particolare realtà che deve studiare, risulta più evidente la "mobilità dei confini" nello spazio e nel tempo a seconda della prospettiva di ricerca e del momento storico prescelto. Chi volesse studiare ad esempio la storia religiosa nelle valli alpine medioevali, vedrà nascere, in base alla estensione di diocesi e vescovati, nuclei di territori assai diversi da quelli odierni, rintracciando lontani fili di una trama ormai spezzata. Stessa cosa accadrà a chi vorrà studiare la storia economica o la storia agraria, la storia materiale o anche la più "tradizionale" storia politica.

In questa maniera si può cogliere l'importanza della storia regionale oggi: una storia regionale che non sia più solo una "piccola storia patria" o una ricerca di sole continuità, ma sia invece anche una riscoperta dei "diversi tempi della storia", del loro intersecarsi, delle rotture e discontinuità che hanno arricchito il presente. Si tratta perciò di una storia regionale problematica, che risolve, ma soprattutto suscita interrogativi.

La tripartizione braudeliana, per quanto discutibile, ci offre tuttavia un tracciato per uscire dalle contrapposizioni, spesso di tipo ideologico, che sono in molti casi presenti nella storiografia di una terra particolarmente toccata da drammatici avvenimenti come il Sud Tirolo. Essa ci permette di cogliere le diverse interazioni nascoste dall'avvenimento immediato, emozionale. In tal modo il "tempo della geografia" ci serve come orizzonte, come referente della ricerca, come palcoscenico solo apparentemente sempre uguale a se stesso; all'interno di questo orizzonte poniamo i lenti mutamenti del "tempo sociale", che si rispecchiano poi nella lingua, nella mentalità, nel folklore, nei fattori che determinano la vita quotidiana; su questo sfondo agisce la storia del breve periodo, apparentemente caotica, basata sui cambiamenti, le diversità, le rotture. Chi studia storia locale ha a che fare soprattutto con questo terzo momento e spesso può esser portato a travisare alcuni problemi perchè si limita all'aspetto più superficiale della realtà. È solamente riuscendo a coniugare i tre "tempi" della storia, rifuggendo dall'uso improprio di concetti o schemi mentali dell'oggi che può essere fatta una storia regionale produttiva, una storia regionale che non sia condizionata da limiti artefatti ma che, come diceva Marc Bloch, si "costruisca" la propria regione a seconda dei quesiti che si pone lo storico.

20 Tra le opere di sintesi a tal proposito, si vedano ad esempio: J. RIEDMANN, *Mittelalter*, in: *Geschichte des Landes Tirol, Innsbruck-Wien-Bozen*, 1985, vol. 1; ID., *Vescovi ed avvocati*, in: *I poteri temporali dei vescovi in Italia*, a cura di C.G. MOR E H. SCHMIDINGER, Bologna, 1979, oppure i numerosi importanti saggi di F. HUTER.

Abstract

Giuseppe Albertoni: Die Mobilität der Grenzen in der Zeit

Jüngere Untersuchungen zur Regionalgeschichte nehmen zusehends auf jene Debatten bezug, die die Geschichtsforschung unseres Jahrhunderts auf weite Strecken prägten. Von besonderer Bedeutung sind die Forschungsweisen, die sich der französischen Schule der "Annales"-Historiker verdanken. Deren Anliegen war es bekanntlich, die Geschichtsforschung mit Disziplinen wie der Anthropologie, der Psychologie, der Wirtschafts- und Sozialwissenschaften zu verknüpfen. Vor allem Autoren wie Lucien Febvre und Marc Bloch stehen für eine Richtung ein, die - in Opposition zu den Traditionen des wissenschaftlichen Positivismus - eine neue universale Form der Regionalgeschichte vertrat. Nicht die herkömmliche Landesgeschichte in ihrer dynastischen Orientierung, sondern übergeordnete Fragestellungen entlang der thematischen Achsen von Mentalität und Alltag, Lebensweisen und Gesellschaftsstruktur rückten so ins Zentrum neuer Forschungsstrategien. Der Beitrag unterstreicht, wie sich auch für die bis heute weitgehend isoliert betriebene Geschichtsschreibung des Raumes Tirol die Notwendigkeit ergibt, interdisziplinär angelegte Forschungsmethoden zu rezipieren und anzuwenden.